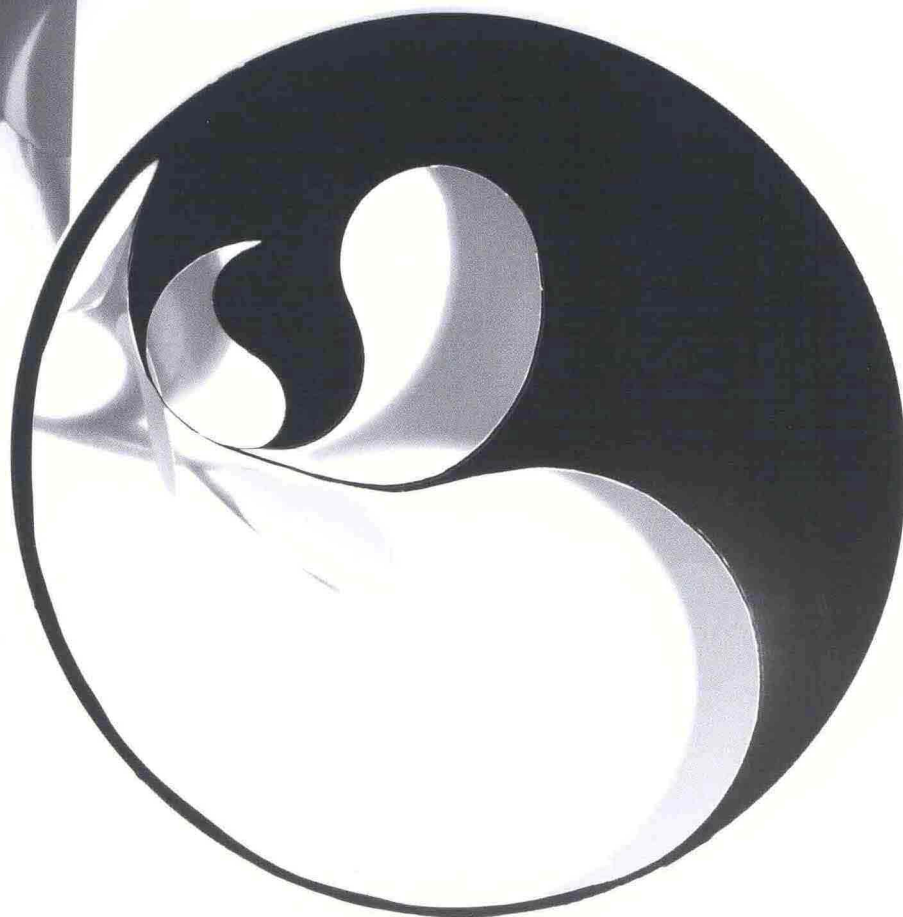


ying + yang = melange, 2007, stampa fotografica, cm 50x35



## LUCA TREVISANI

di Elisa Del Prete

**Elisa Del Prete: Che significato ha la costellazione, la ramificazione, questa forma che ricorre sempre nel tuo lavoro?**

Luca Trevisani: Tutto nasce dal fatto che nessun uomo è un'isola, sebbene possa però rischiare di diventarlo. L'uomo ha dunque bisogno della comunicazione in quanto animale sociale: ha sviluppato un lavoro condiviso, uno stare assieme, una comunità. La mia ricerca vuole indagare proprio questa necessità di stare con gli altri, cosa si può guadagnare o perdere dalla sinergia, dal legame, dalla violenza che genera il rapporto con gli altri. La spina nel fianco da cui nasce ogni lavoro è la costruzione di un'identità.

96

## SPECIAL GUEST

Veniamo, invece, all'idea di scienza. Il tuo lavoro utilizza spesso un linguaggio che pare scientifico. Penso a *Gibbosa e sfuggente o*, a *Partirei dall'acqua*, o, soprattutto, alle "macchine" prive di alcuna reale funzionalità, come *nove diversi sapori del vuoto*. Tuttavia recentemente mi dicevi come, invece, non vi sia nulla di così strettamente scientifico...

Rispetto alla scienza ho un interesse nella fase iniziale del lavoro, ovvero nella misurazione delle cose. Mi interessa riportare tutto ad una scala che sia il più possibile oggettiva.

Non sono uno scienziato, non è il mio lavoro, non ne sarei capace, a me interessano le misurazioni, gli scarti, le violenze, che sono tutti assolutamente soggettivi. Il mio lavoro non ha niente a che vedere coi metodi scientifici. Mi interessa però giocare su questa ambiguità, usare l'immaginario scientifico, perché mi aiuta a sviluppare ogni lavoro, portandomi a costruire strumenti che cercano di visualizzare delle misure che sono però del tutto soggettive, emozionali. È semplicemente un cammino parallelo su cui ogni tanto mi appoggio.

**Realizzi tutto personalmente?**

Assolutamente no, mi avvalgo di collaboratori fidatissimi e talvolta, appunto, di esperti.

**Credi sia importante questo confronto sempre più frequente con l'evoluzione industriale di materiali e mezzi tecnici?**

Io sono fortunato. Sono cresciuto con un fratello designer, per cui ho respirato materiali, forme, strumenti, che poi mi sono rimasti. Grazie a lui è nata la voglia di conoscere i materiali e le loro potenzialità.

**Spesso i tuoi lavori partono da elementi naturali ma l'esito è sempre molto artificiale.**

Io parto dalla realtà, che può essere qualsiasi cosa condivisa, un oggetto, un modo di dire, una forma, un elemento naturale, per poi analizzarla e ricostruire il modo di vederla. Per questo giungo ad un esito sintetico, nel senso che è una sintesi, un modo per vedere in maniera diversa una cosa che c'è già sotto altra forma. Al tempo stesso mi interessa che il mio lavoro sia lontano dal mondo quotidiano. Per questo perseguo l'artificialità e sono felice che si noti. Foucault parlava di «eterotopia» invece che di utopia. L'utopia è una linea che ti porta verso una cosa che non puoi raggiungere, l'eterotopia è uno spazio in cui delle condizioni particolari, che non appartengono al quotidiano, si possono realizzare in tempo limitato. Egli citava l'esperienza del Motel, uno spazio in cui le leggi del quotidiano si modificano. Ecco,

Senza titolo, 2007, seta, colore spray, sfere di vetro, cm 40x50x3, dimensioni variabili



97

mi interessa costruire delle piccole eterotopie. Ragiono come se gli oggetti che creo fossero collocati all'interno di uno di questi spazi per creare regole diverse.

**Prevale l'aspetto meccanico o quello organico?**

Non saprei. Dipende. Non c'è un aspetto prevalente. Se così fosse significherebbe che dietro c'è un imprinting formale, mentre la forma, nel mio lavoro, arriva solo alla fine del percorso di indagine sulla realtà.

**A proposito di forma. La scultura contemporanea sta tracciando una direttrice molto netta verso un nuovo iperrealismo. Il tuo lavoro sembra invece più forma mentale.**

La realtà è per me importantissima, ma non si tratta di rappresentarla e visualizzarla, bensì di sfruttarla per costruirne sedimenti che offrano un altro modo di vederla. È come se io la smontassi e la rimontassi. Parto dalla realtà, la smonto, ne scelgo dei pezzi e rimonto dei conglomerati che servono per vederla sotto altri punti di vista.

**È quella che chiami l'estetica del frammento?**

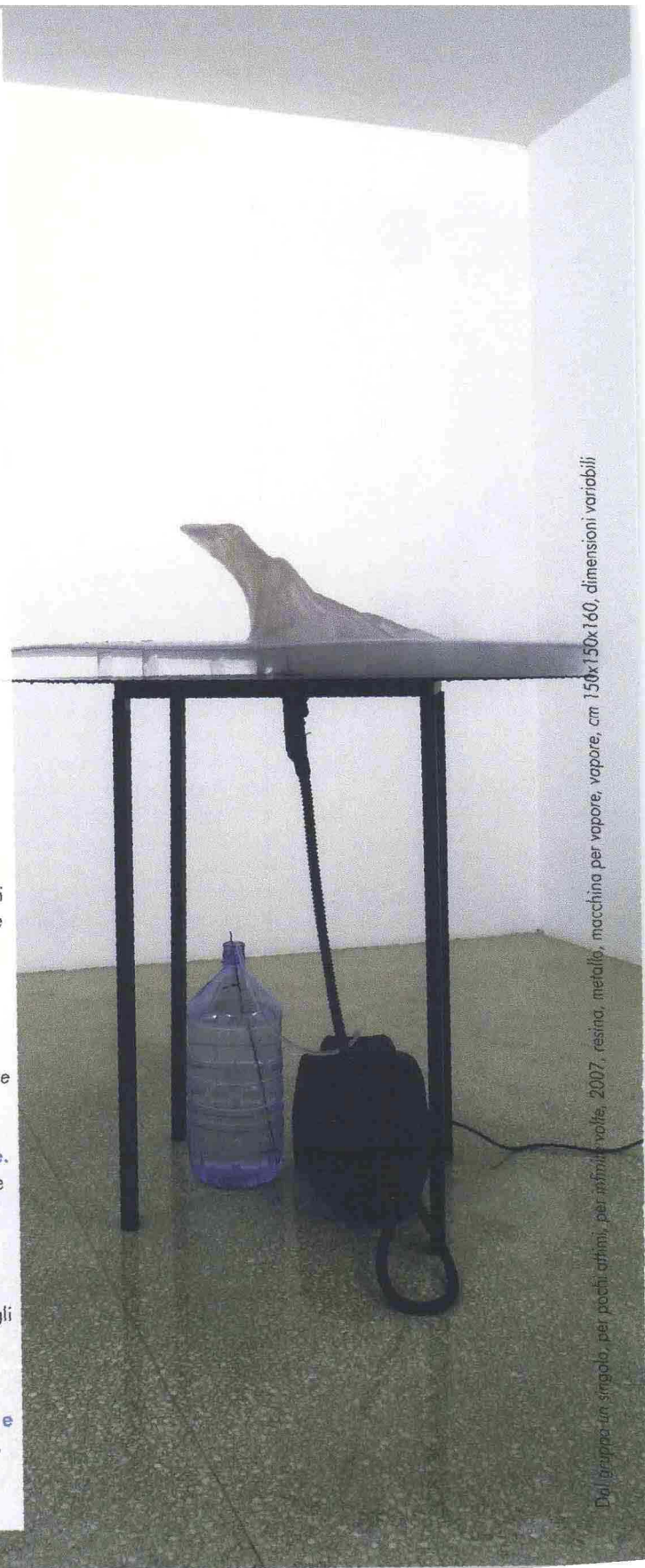
Sì, direi di sì. L'estetica del frammento consiste nell'unire queste cose senza mai svelarne apertamente l'unione. L'insieme diventa allusivo, misterioso, perché solo così la comunicazione è efficace. L'oggetto iperrealista ha una forza primaria, io cerco una forza silente, che mette in gioco la tua capacità di andare in profondità. Per me è importante essere visionari e non visualizzare la realtà.

**Visione. Credo sia una parola chiave.**

Spesso si chiede allo spettatore di essere solo assertivo, di riconoscere le cose, di prendere coscienza di una realtà. Operare col visivo per me è come lavorare con le parole, fare allusioni, giocare coi significati, suscitando però gli occhi.

**Parlami di *Shangai (mikado)*, un lavoro che mi ha sempre incuriosito e attratto. Così distante, a mio parere, dal resto dei tuoi lavori.**

Il formalista cerca la forma. Io no.



Dal gruppo: un singolo, per pochi attimi, per infinita volta, 2007, resina, metallo, macchina per vapore, vapore, cm 150x150x160, dimensioni variabili

Shangai si ispira ad una delle cose che amo di più perché condensa molti aspetti che mi interessano. Lo shangai è fantastico: è un insieme che si deve sciogliere, dove però, quello che se ne va, non deve intaccare il gruppo.

È una diaspora silenziosa che non deve minare l'architettura formale del gioco, un'architettura zen, casuale, cheap, ma al contempo profondissima. Del corallo mi è piaciuta la sua sostanza preziosa ma anche potenzialmente semplice nel momento in cui si secca. Mi è bastato invertire l'idea dello shangai e sostituire alle punte dei bastoncini, che permettono l'estrazione dal gruppo, una ramificazione che induce, al contrario, l'incastro. È un ossimoro, un trabocchetto. Il bianco poi facilita l'appiattimento trasformando tutto in bidimensionale.

**Hai vinto il Premio Furla 2007: niente soldi ma un viaggio per una residenza di un anno al Bethanien di Berlino. Quando parti e su cosa hai pensato di lavorare in questo anno?**

Parto il 1° luglio e ho intenzione di sviluppare progetti su cui ora sto lavorando mentalmente, un video soprattutto. Adesso mi interessa molto lavorare col video, con la potenzialità delle immagini come archivio, repertorio e come sequenza, al pari di una rivista, in cui le immagini si potenziano nello scorrerle fino ad esplodere.

**Il tuo prossimo progetto prima di partire per Berlino?**

Ho partecipato da poco ad una collettiva da Isabella Bortolozzi, a Berlino – intitolata *The importance of not being seen*, da una frase dei Monty Python – sull'idea di invisibilità. Lì ho presentato dei nuovi lavori su carta e una scultura che nasce da calchi di gusci di tartarughe scansionati in 3D, che poi diventano le due parti di uno sferoide. Sono partito

dalla formazione a testuggine dell'esercito romano intendendola come prototipo di un'architettura contemporanea che si basa sull'idea di condivisione. Se solo un soldato sbagliava a tenere lo scudo era un bel problema! Mi affascinava la creazione di una comunità perfetta, chiusa in se stessa, formalmente sofisticata. Sono partito da lì e ho lavorato sull'idea di modularità.

**La tua mostra più bella?**

L'ultima personale, lo scorso maggio, da Pinksummer. Sono riuscito a preparare una serie di opere che svisceravano l'idea di un lavoro sulla luce, legato ad un certo tipo di narrazione minimalista degli anni '60. Nonostante la mostra non fosse generosa, davvero piena di lavori a sé stanti, alla fine è esplosa in una sinfonia complessiva.

**Cosa cerchi, invece, nel lavoro degli altri artisti?**

Una soluzione che sappia essere accattivante e, al tempo stesso, che permetta di visualizzare il processo che sta dietro la realizzazione.

La capacità di avere una propria narrativa, di costruire un proprio mondo e vocabolario, anche senza conoscere il repertorio intero dell'artista. Un magnetismo particolare.

**Credi che l'arte giochi un ruolo importante in ambito sociale? O, meglio, che l'artista abbia un proprio ruolo?**

Ogni essere umano ha doveri sociali, non in quanto artista però. Non c'è alcuna differenza tra essere artista o fare un altro mestiere.

Ci sono delle cose molto importanti su cui riflettere che hanno a che fare con un dialogo con un certo pubblico di riferimento, ma se iniziamo a pensare che un artista ha dei doveri, rischiamo di circoscriverne troppo il campo d'azione.

## SPECIAL GUEST

**Luca Trevisani è nato a Verona nel 1979. Vive e lavora tra Bologna e Milano.**

**Mostre personali recenti:**

**2006 - Pinksummer, Genova**  
**2005 - William Paxton's clouster, GAMEC, Spazio Palestra, Bergamo**  
**2004 - Equal, a cura di G. Scardi, Viatarini, Milano**  
**2003 - Aerea, con Alessandro Dal Pont, a cura di D. Lotta, Galleria Plastica, Bologna**

**Mostre collettive recenti:**

**2006 - L'immagine del vuoto. Una linea di ricerca nell'arte in Italia 1958-2006, Museo Cantonale d'Arte, Lugano**  
**- Il vuoto al centro, a cura di E. De Cecco, Montesilvano (PE)**  
**- First Sudden Gone the One. First Sudden Back, project 133, Londra**  
**- Dialogo II – Athanasios Argianas, Tobias Putrih, Luca Trevisani, a cura di S. Menegoi, Galleria Enrico Fornello, Prato**  
**- Video Report Italia 04\_05, a cura di A. Bruciati, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, Monfalcone**  
**- Cortocircuito: coincidenze ed incontri segnici, a cura di M. Tagliaferro, Ex Palazzo Enel, Novara**  
**- Manomettere. Strategie per un'Estetica del Precario, a cura di D. Lotta, Galleria d'Arte Contemporanea, Castel San Pietro**  
**- Tracce di un Seminario, a cura di A. Daneri e R. Pinto, Assab One, Milano**  
**2005 - Punto d'estensione, a cura di G. Molinari, AR/Ge Kunst Galerie Museum, Bolzano**  
**- Anigma, 2° Novosibirsk International Festival, a cura di M. Gorni e A. Martynov, Novosibirsk (Russia)**  
**- Padiglione Italia out of Biennale, Flash Art Museum, Trevi, Perugia**  
**- Estetica della Resistenza, a cura di R. Pinto, spazio ex Ticosa, Como**

**Eventi in corso:**

**The importance of not being seen**  
**A cura di L. Cerizza**  
**Gallerie Isabella Bortolozzi**  
**Schillingstr. 31, Berlino**  
**Info: +49 (0)30 9700 4799**  
**Fino all'8 giugno 2007**

**Galleria di riferimento**  
**Pinksummer, Genova**